

così preoccupata come quella che ha fatto il dottor Sotgiu, la nostra risposta non può che essere che il Governo italiano è pronto a collaborare con le Nazioni Unite, così come con qualsiasi organismo internazionale multilaterale, per rafforzare tutti i meccanismi di prevenzione, contrasto e lotta, essendo noi i primi interessati, credo, a mettere in campo tutto ciò che è necessario. Le conseguenze, infatti, naturalmente, rischiano di abbattersi pericolosamente, in primo luogo, su un paese vicino all'Albania come il nostro.

Per quanto riguarda l'immigrazione, vorrei ricordare che anche in questo campo stiamo facendo tutto ciò che è necessario. Ho già ricordato che abbiamo stipulato un accordo per il pattugliamento delle acque territoriali: è l'unico caso in Europa, e non mi risulta che ve ne siano in altri continenti. Inoltre, abbiamo moltiplicato tutti i meccanismi di controllo nel mare Adriatico, sia il controllo tradizionale attraverso il pattugliamento delle acque, aereo ed elicotteristico, sia, in collaborazione con istituzioni internazionali, il controllo e la sorveglianza satellitare, che quotidianamente forniscono ai nostri servizi e ai nostri organi di polizia le fotografie satellitari del mare Adriatico che ci consentono di intercettare anche scafi e barche clandestine che sono lontani dalle coste italiane. È un pattugliamento e un'opera di sorveglianza che si realizzano per 24 ore su 24.

Vorrei richiamare all'attenzione dell'onorevole Mantovano un aspetto: il fatto che oggi, molto più spesso che in passato, compaiano notizie sui giornali di barche che arrivano sulle nostre coste è dovuto per l'appunto alla loro intercettazione. Nessuno può essere così ingenuo da credere che negli anni 1991, 1992, 1993 e 1994 non vi fosse l'immigrazione clandestina: se ne sapeva di meno perché gli extracomunitari entravano più facilmente dato che l'azione di contrasto era sicuramente meno intensa, dunque meno efficace, per cui erano molte di meno le barche che venivano intercettate. L'incremento di notizie, quindi, è la dimostrazione del fatto che vi è un incremento di

attenzione e di repressione, non che vi è maggiore disattenzione, perché prima i clandestini entravano senza che nessuno se ne accorgesse ed eravamo tutti tranquilli: ma la gente entrava lo stesso!

Credo che di questa considerazione si debba tenere conto: la dimostrazione di quanto affermo è nel numero delle barche intercettate e dei clandestini presi in carico dalle forze di polizia comparato a quello degli anni precedenti, nel numero di respingimenti, nell'azione di contrasto e di continua lotta all'immigrazione clandestina che conduciamo. L'azione di contrasto e di lotta non si limita a questo: sappiamo tutti che il 90 per cento dei clandestini è organizzato e che sono pochissimi quelli che arrivano come disperati su un gommone senza l'appoggio di un'organizzazione. Quasi tutta l'immigrazione clandestina è condotta da trafficanti e da organizzazioni criminali, albanesi e spesso non solo albanesi: da questo punto di vista, posso assicurare, onorevole Mantovano, che i nostri servizi stanno sviluppando al massimo un'azione di *intelligence* e di indagine nei diversi paesi, le cui autorità informano puntualmente ogni qualvolta abbiano notizie degne di rilievo sui nuclei di organizzazione criminale individuati, sulle basi, sulle false agenzie turistiche, sugli operatori. Naturalmente, poi è affidato alle autorità di quei paesi il compito di intervenire. Noi non possiamo fare altro che segnalare; la polizia italiana non può andare oltre le prerogative tipiche della sovranità. Però, c'è un'azione costante e continua dei servizi che, con rapporti quotidiani, informano le autorità di questi paesi sulle attività criminali e in questo modo sollecitano un'azione di contrasto.

Parallelamente a questo, abbiamo cercato di agire anche sul terreno del governo dei flussi regolari, dei flussi legali. L'accordo di riammissione con l'Albania è stato già sottoscritto. Per questo, non risulta nelle citazioni che l'onorevole Napolitano ed io abbiamo fatto in questi giorni, perché abbiamo richiamato l'attenzione dei paesi che ancora non hanno sottoscritto l'accordo di riammissione a

sottoscriverlo (come la Tunisia o il Marocco). Ma con tutti i paesi dell'Europa centrale balcanica sono stati sottoscritti, nei mesi scorsi, accordi di riammissione, accordi di cooperazione di polizia, accordi di cooperazione giudiziaria. Con alcuni paesi, tra cui l'Albania, abbiamo già sottoscritto anche l'accordo sui flussi legali, in applicazione della norma della legge sull'immigrazione che prevede la quota paese. Il ministro Treu si è recato in Albania nel mese di febbraio (o a marzo, non ricordo bene) ed ha sottoscritto un accordo che prevede la concessione di 5 mila permessi legali per l'ingresso in Italia per ragioni di lavoro permanente o stagionale. Le nostre rappresentanze diplomatiche e le nostre strutture in Albania e in Italia stanno già lavorando a definire le procedure con cui individuare i 5 mila che potranno recarsi legalmente in Italia.

Tutto questo per dire, quindi, che il Governo italiano è pienamente avvertito dei problemi esistenti e che stiamo sviluppando una politica che cerchi di mettere il nostro paese il più possibile al riparo dai rischi di questi fenomeni.

Parallelamente a questo, è evidente che siamo interessati e vogliamo sviluppare il massimo di cooperazione con l'Albania, sia perché uno dei modi con cui contenere la pressione di flussi migratori è creare in Albania condizioni di lavoro, di crescita e di sviluppo che inducano chi cerca futuro altrove a costruirselo invece nel proprio paese, sia perché una generale condizione di sviluppo è anche la condizione per ridurre la possibilità di incidenza della criminalità. Infatti, se c'è solo criminalità, questa avrà facile possibilità di reclutare manodopera, perché sarà comunque un soggetto che offre reddito e lavoro; se invece c'è una crescita e c'è sviluppo economico, anche la flessibilità di incidenza ed influenza della criminalità si riduce.

Per queste due ragioni, stiamo conducendo una politica di cooperazione e tra qualche giorno sarà portato all'esame del Parlamento il provvedimento che stanziava i 60 miliardi da tempo previsti per politiche di cooperazione sotto il coordinamento

del generale Angioni, come commissario straordinario per l'Albania. Spenderemo questi 60 miliardi per ricostruire scuole, per finanziare l'organizzazione della polizia albanese, per ricostruire le carceri albanesi (che non ci sono, e se non ci sono è chiaro che il meccanismo di repressione della criminalità è inadeguato), per ricostruire un sistema sanitario efficiente, per ricostruire un sistema fiscale (che oggi non c'è), per tutte queste cose.

**DARIO RIVOLTA.** Soltanto con 60 miliardi?

**PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Sì, ma sono programmi di formazione del personale e comunque 60 miliardi per un paese di 3 milioni e mezzo di abitanti sono una cifra cospicua. Bisogna sempre riferire tutto alle dimensioni locali e comunque non è l'unica spesa che l'Italia sostiene. A questi 60 miliardi bisogna aggiungerne altri 13 già spesi dal Ministero dell'interno per tutta l'azione di sostegno alla polizia albanese che ho appena citato e una quindicina di miliardi spesi dal dipartimento degli affari sociali per i programmi di cooperazione a sostegno di programmi di sviluppo. Vorrei ricordare, in ogni caso, che nella conferenza dei donatori, che si è svolta nell'ottobre scorso, si è quantificato, tra impegni a breve, a medio e a lungo termine, un complessivo ammontare da parte della comunità internazionale, cioè di tutti i donatori partecipanti alla conferenza, di 700 milioni di dollari, cioè mille miliardi di lire (quindi una cifra cospicua per un paese di tre milioni e mezzo di abitanti), un terzo dei quali sono risorse che, a breve, a medio e a lungo termine, saranno stanziate dall'Italia, che quindi compirà uno sforzo cospicuo.

Convengo con l'onorevole Mantovano: è evidente che, nel momento in cui operiamo uno sforzo di questo genere, dobbiamo richiedere alle autorità albanesi comportamenti coerenti in termini di contrasto ad ogni forma di criminalità ed all'immigrazione clandestina, nonché di efficace ed efficiente controllo del terri-

torio e di quello che accade nell'area. Una questione che rappresentiamo costantemente. Domani e giovedì sarà in Italia il ministro degli esteri Milo, per discutere in primo luogo della critica situazione che si è determinata nel Kosovo: sarà anche l'occasione per rappresentare al ministro questa nostra preoccupazione. Il 6 agosto a Tirana si riunirà la commissione mista italo-albanese (sarò in quella sede a rappresentare il Governo italiano): anche in quell'occasione potremo esprimere alle autorità albanesi tutte le nostre preoccupazioni.

Quindi, onorevole Mantovano, si può dire tutto, ma certo non si può accusare il Governo di lassismo o — peggio — di complicità (come ha addirittura paventato in alcune sue parole). Questo mi pare francamente ingeneroso e, soprattutto, non corrispondente al vero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Tatarella n. 2-01284, di cui è cofirmatario.

**ALFREDO MANTOVANO.** Presidente, chi leggerà i resoconti di questa seduta sarà in grado di valutare dove stia la ragione e dove la faziosità. Qualche giorno fa, parlando a Napoli all'assemblea dei democratici di sinistra sulla giustizia, il ministro dell'interno Napolitano ha manifestato la preoccupazione di consegnare il tema dell'ordine pubblico alla destra: preoccupazione più che fondata, visto anche quello che ha detto il sottosegretario Fassino.

Rischi per l'ordine pubblico italiano? Ma qui vi è una certezza: quali rischi dobbiamo ipotizzare di fronte a ciò che già oggi è presente sul territorio italiano?

Il Governo italiano è avvertito. Benissimo. Ma non fa nulla.

**PIERO FASSINO,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Tutto quello che ho detto è nulla? Tutto quello che abbiamo fatto è nulla?

**ALFREDO MANTOVANO.** Io non l'ho interrotta, signor sottosegretario. Gradirei lo stesso atteggiamento.

**PIERO FASSINO,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ci vuole un minimo di rispetto...

**ALFREDO MANTOVANO.** Un minimo di rispetto deve essere reciproco. Mi consenta di dire che le sue sono state esclusivamente parole. Lo dico sulla base di alcuni elementi di fatto, che vorrei aggiungere a quelli già esposti in precedenza.

Qui il problema non è capire se le autovetture presenti in Albania siano ricettate al 50, al 60 o al 90 per cento: il problema è ciò che arriva in Italia ed è cosa fare per impedire questo arrivo. Lei dice che occorre attendere la relazione del prefetto o comunque del sottosegretariato dell'ONU sulla droga. Ma, se ragioniamo con questa logica, bisogna dire alla polizia giudiziaria ed all'autorità giudiziaria di portare alla Farnesina i sacchi contenenti la marijuana, perché hanno bisogno di qualcosa di concreto. Non basta la parola (come diceva un noto spot televisivo di qualche anno fa): hanno bisogno della relazione scritta, hanno bisogno di vedere gli oggetti. Bisognerà dire, allora, di portare alla Farnesina i kalashnikov!

Il problema non è quello che lei ha illustrato, onorevole Fassino, quando ha detto che non si può chiedere conto al Governo italiano di quanto dipende dal Governo albanese.

Qualche settimana fa, il 28 maggio 1998, la Commissione antimafia ha ascoltato in audizione il dottor Leone De Castris, pubblico ministero a Brindisi, impegnato nella direzione distrettuale antimafia di Lecce. Cito testualmente: «Parlando con il procuratore generale dell'Albania (che tra l'altro è un ragazzo di 37 anni che ultimamente è venuto in visita con una delegazione presso la procura della Repubblica di Lecce) gli è stato chiesto come mai in un territorio poco più grande della Sicilia ed abitato da non più di tre milioni di persone non si riesca a fare un monitoraggio delle piantagioni di marijuana, dato che soprattutto con riguardo ai quantitativi sequestrati è evidente che si tratta di piantagioni di

grande estensione. Basterebbe utilizzare tre o quattro elicotteri per avere con certezza la localizzazione di queste coltivazioni. Dalla sua risposta abbiamo chiaramente capito che in realtà non vi è un'interesse politico alla repressione di questo traffico, che indubbiamente produce ricchezza per il paese». È un magistrato che sta svolgendo indagini su queste vicende, non un esponente politico dell'esposizione. Allora la questione è un'altra: non cosa deve fare il Governo italiano in Albania, ma cosa deve fare il Governo italiano nei confronti del Governo albanese.

Lei ha seguito senz'altro meglio di me la polemica che vi è stata e che in parte vi è tuttora a proposito del programma Arlacchi relativo agli espianti delle colture ed ha seguito le polemiche sull'affidabilità, presunta, inesistente, per esempio, dei talebani in ordine alla pretesa di eliminare le sostanze stupefacenti in cambio di contributi finanziari.

Se questa logica vale tra le Nazioni Unite ed i paesi nei quali si coltivano stupefacenti, non vedo perché non debba valere nei rapporti tra il Governo italiano ed il Governo albanese. Il Governo italiano può e deve esigere da quello albanese serietà in tutto ciò che riguarda il pericolo concreto per la sicurezza e per l'ordine pubblico in Italia ed in Europa — dall'Italia la sostanza si diffonde in Europa: l'Olanda è diventata infatti importatrice di derivati della *cannabis* da ciò che passa attraverso la Puglia —, ma poi deve essere conseguente.

Se il Governo albanese — lo dice un magistrato che svolge un'indagine in materia — non ha interesse politico ad essere serio su questo punto, non è forse il caso di provare a smetterla con le parole e di chiudere i rubinetti? Mi pare di aver detto, all'inizio del mio intervento, che siamo tutti favorevoli alla cooperazione, ma se, per esempio, vengono dati incentivi ad un imprenditore del sud e questo se li mette in tasca e se li va a giocare al casinò, credo che lo Stato avrà una qualche reazione. Non vedo, dunque,

perché la stessa logica non debba valere nei rapporti tra il Governo italiano e quello albanese.

Lo stesso prefetto Sotgiu ha detto sul punto cose molto interessanti che non possono essere disattese solo perché non sono ancora state recepite in una relazione scritta che vi è stata consegnata. Ha sostenuto che l'accademia di polizia albanese è fittizia, che sta esclusivamente sulla carta, che è una presa in giro. D'altra parte, se non ho ascoltato male, lei stesso, signor sottosegretario, ha detto che la collaborazione avviene con la polizia di Tirana e di Durazzo, ma c'è anche Valona, cioè il punto dal quale partono la droga e le armi.

La super efficienza di cui si è parlato — i gommoni respinti, il pattugliamento congiunto, il sistema satellitare e quant'altro — si scontra con dati di questo genere: ieri nel Salento (lo riportano i quotidiani di oggi) sono stati fermati altri duecento clandestini...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Un satellite non impedisce di passare!

ALFREDO MANTOVANO. ...di cui centoventi albanesi, sedici iracheni e così via: sono un sesto dei clandestini che effettivamente arrivano sul territorio dello Stato. Forse in questo sistema congiunto di controlli vi è qualcosa che non funziona e che va rettificato.

Esistono elementi di fatto che consentono di ipotizzare — non so se i vostri servizi super efficienti ve ne abbiano dato notizia — collegamenti tra la criminalità organizzata russa e le bande criminali albanesi.

In Russia — questa è una informazione che forniscono i *mass media* — sono in corso attività di dismissione degli arsenali ed anche di parcellizzazione degli ordigni nucleari. Non vorrei che, dopo i kalashnikov e dopo i lanciagranate che sono già presenti in Italia nelle mani di qualche banda criminale, si dovesse affrontare il problema, in un immediato futuro, della presenza sul nostro territorio di parti di ordigni nucleari.

Se ciò accadrà, sarà sicuramente responsabilità del Governo albanese: visto che domani avrete un incontro, ditelo al ministro Milo. Non sarà tuttavia esente da responsabilità il Governo italiano, che non ha posto nessuna condizione perché questi traffici siano impediti.

Allo stesso modo oggi il Governo italiano, al di là delle dichiarazioni, è oggettivamente complice di questo grave abbassamento della soglia di sicurezza. Vi è una ipocrisia dell'accoglienza, che diventa lassismo, e che è moralmente responsabile della morte dell'albanese di qualche giorno fa, perché scarica tutto a valle, così come avvenne nella tragedia del venerdì santo dell'anno scorso.

Noi non abbiamo alcuna fobia nei confronti dell'immigrazione, ma riteniamo che debba essere fatta in modo chiaro, serio, disciplinando l'accoglienza, perché il deficit di sicurezza sta provocando in tante zone del territorio nazionale ciò che va contro il senso dello Stato e delle istituzioni, cioè la formazione di ronde. Tale deficit provoca, tra l'altro, l'uccisione di poveri disgraziati strumentalizzati dai signori delle armi e della droga, da un regime corrotto che voi proteggete.

**(Provvedimenti nei confronti del dottor Camillo Filadoro)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Maiolo n. 2-01286 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Maiolo ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, signori deputati, signor sottosegretario, questo è uno di quei casi di malagiustizia che non finiscono sui giornali: è la giustizia come viene amministrata nella quotidianità nei confronti di un cittadino qualunque, nei confronti del famoso « signor chiunque », di cui parlano i codici.

È la storia di un cittadino milanese di nome Roberto Testa, che dimostra il perché la gran parte dei cittadini non ha più fiducia nella magistratura e nella giustizia.

Il signor Testa iniziò una causa di lavoro nel lontano 1989 presso la pretura civile di Milano, sezione quinta del lavoro nei confronti della RAS. Si tratta di una causa di lavoro, in ordine alla quale non dobbiamo entrare nel merito della fondatezza di quella istanza.

La prima sentenza fu pronunciata due anni dopo dal pretore civile di Milano dottor Camillo Filadoro, che respingeva il ricorso proposto dal signor Roberto Testa.

Dopo altri due anni la sentenza d'appello riformava la prima sentenza e quindi accoglieva la richiesta del lavoratore in questione.

Si deve arrivare fino al 1997 per avere la sentenza della Corte di cassazione che accoglieva il ricorso proposto dalla RAS, dando così di nuovo ragione alla società assicuratrice e respingendo la richiesta del lavoratore, e rinviava il caso per il nuovo esame al tribunale di Lodi.

La questione che ho voluto porre con questa interpellanza urgente è che, a questo punto, con la sentenza della Corte di cassazione, si assiste ad una violazione del codice di procedura civile, in particolare dell'articolo 51, comma 4, del codice stesso. Tale articolo prevede che in determinate circostanze il giudice ha l'obbligo di astenersi dal giudicare. In particolare al comma 4 è previsto che il giudice ha l'obbligo di astenersi « se ha dato consiglio o prestato patrocinio (...), o ha deposto in essa come testimone, oppure ne ha conosciuto come magistrato in altro grado del processo (...) ».

Cosa è accaduto dunque? È accaduto che della sezione lavoro della Corte di cassazione, che dava per la seconda volta torto al lavoratore in questione, faceva parte lo stesso magistrato che aveva rigettato la prima richiesta del lavoratore, in quanto pretore del lavoro, e cioè il dottor Camillo Filadoro. Ne consegue che quest'ultimo ha violato una importante norma del codice di procedura civile.

Vorrei intanto fare alcune brevi considerazioni. Debbo anzitutto dire che il cittadino in questione, che ha iniziato la sua causa di lavoro nel 1989, non ha ancora avuto una risposta definitiva, visto

che la causa è ancora pendente nonostante siano passati quasi dieci anni.

In secondo luogo, c'è da chiedersi cosa sia successo alla Corte di cassazione. Più precisamente c'è da chiedersi come un magistrato (che aveva già giudicato come pretore del lavoro) abbia potuto giudicare nuovamente, in palese violazione di una norma del codice di procedura civile, la stessa causa in materia di lavoro.

Nella situazione più ottimistica debbo pensare che questo magistrato non ha letto le carte. Ma i casi in questa fattispecie sono due: o il magistrato ha letto le carte e quindi ha consciamente e volutamente violato il suo obbligo di astenersi oppure — ed è l'ipotesi purtroppo più probabile, dico purtroppo perché la sciatteria talvolta è, a mio avviso, più grave del dolo, se è di un magistrato —, non le ha lette.

Il relatore avrà dovuto svolgere la sua relazione, avrà ben citato il caso, avrà fatto il nome di quel pretore del lavoro che per primo si era pronunciato su questa vertenza! Allora, che cosa devo pensare? Che il dottor Filadoro prima non ha letto le carte, poi dormiva quando il suo collega relatore svolgeva la relazione e che infine si è pronunciato danneggiando gravemente i diritti di quel cittadino. Come posso non pensare che la sentenza avrebbe potuto anche essere diversa, perché differenti potevano essere gli equilibri all'interno della camera di consiglio, se non si fosse verificata questa violazione di legge?

Siamo in presenza di una dimostrazione di disprezzo nei confronti dei diritti dei cittadini. Perciò ho chiesto al ministro della giustizia se sia a conoscenza di questi fatti — e suppongo che ad oggi lo sia, visto che un sottosegretario si accinge a rispondere —, ma soprattutto quali provvedimenti intenda assumere il Ministero. Vorrei sapere se questo caso almeno non comporti una sanzione disciplinare nei confronti del dottor Filadoro.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**ANTONINO MIRONE**, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. I fatti sottolineati nell'interpellanza dell'onorevole Maiolo sono di particolare gravità. Purtroppo il Ministero non è un grado di rispondere, dato il brevissimo lasso di tempo intercorso tra la presentazione dell'interpellanza e la data fissata per la risposta. Il Ministero si è attivato per acquisire tutti gli elementi riportati nell'interpellanza, la quale — ripeto — evidenzia fatti che, qualora corrispondessero a quanto esposto, sarebbero di particolare gravità. Pertanto, non appena acquisiti — credo nell'arco di una settimana — tutti gli elementi relativi, il Governo sarà pronto a presentarsi nuovamente in Parlamento per dare tutte le informazioni e anche le valutazioni, qualora venissero accertati questi fatti, sul comportamento del magistrato in questione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per l'interpellanza Maiolo n. 2-01286, di cui è cofirmatario.

**MARCO TARADASH.** Intervengo solo per prendere atto della non risposta. Esiste una sentenza che fa fede rispetto a quanto è stato denunciato nell'interpellanza.

Il problema posto dal sottosegretario va rivolto alla Presidenza della Camera: è evidente che le interpellanze urgenti hanno un senso se ricevono una risposta urgente; se, invece, l'urgenza delle stesse fa sì che il Governo venga a riferire di non sapere nulla, allora questo meccanismo deve essere rivisto. Dovrebbe esserci un momento in cui il Governo può comunicare alla Presidenza della Camera di non essere in grado di rispondere nell'ambito dei termini previsti dal regolamento e fissare una data precisa.

Mi domando quale sia ora l'iter da seguire. Rivolgo questa domanda alla Presidenza della Camera: dopo che il Governo afferma di non essere in grado di dare una risposta, l'interpellanza scompare nelle nebbie degli archivi, oppure esiste un meccanismo per cui la prossima settimana, o in una data di cui l'esecutivo ci informerà, ci sarà una risposta?

Pongo la questione alla Presidenza e prego di fare in modo che il Parlamento sia informato della risposta.

**PRESIDENTE.** La questione da lei posta, onorevole Taradash, è senz'altro rilevante. Sarà mia cura informarne il Presidente della Camera per trovare una idonea soluzione.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 17,30).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

#### ***(Situazione della procura della Repubblica del tribunale di Foggia)***

**PRESIDENTE.** Cominciamo con l'interpellanza Di Capua n. 2-00874 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Di Capua ha facoltà di illustrarla.

**FABIO DI CAPUA.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**ANTONINO MIRONE** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Nell'interpellanza l'onorevole Di Capua esprime la preoccupazione che le carenze negli organici nella procura della Repubblica del tribunale di Foggia possano ripercuotersi negativamente sullo svolgimento del processo riguardante fatti di corruzione connessi alla realizzazione delle opere di disinquinamento del golfo di Manfredonia, che ha visto il coinvolgimento di esponenti politici nazionali e di imprenditori del settore, potendo nel frattempo maturare i tempi di prescrizione dei reati.

Riguardo ad altri profili giudiziari della stessa vicenda e sotto altra angolazione va osservato che sono stati presentati altri atti ispettivi in discussione alla Commissione giustizia del Senato cui il Governo ha già dato risposta nella scorsa settimana.

Corrisponde al vero anzitutto che in ordine alle asserite anomalie nella conduzione in fase di indagine preliminare del processo sopracitato sono stati avviati accertamenti di natura disciplinare. Posso quindi confermare che per uno dei magistrati rinviato a giudizio per abuso e falso dal GIP di Lecce il 15 giugno 1996 il procuratore generale presso la Corte di cassazione ha già promosso l'azione disciplinare comunicata con nota del 10 luglio 1996, ed il relativo procedimento deve essere trattato dal Consiglio superiore della magistratura.

Altri due magistrati sono stati oggetto di accertamenti ispettivi delegati dal Consiglio superiore della magistratura con delibera del giugno 1996, all'esito dei quali non sono stati però ravvisati elementi di rilievo disciplinare.

Riguardo poi all'organico della procura di Foggia, devo osservare che risulta scoperto allo stato un solo posto di sostituto procuratore, in quanto la seconda vacanza non ancora operativa che riguarda il dottor Antonio Buccaro è compensata con la pubblicazione del corrispondente posto in pianta organica.

La percentuale di scopertura, quindi, non si discosta da quella media nazionale o di altre sedi dove devono essere fissati processi per reati gravi. Al riguardo devo anche ricordare che il ministero è impegnato nell'esame e nell'attuazione della delega per il riassetto degli organici legato alla riforma del giudice unico, per cui in tale sede verrà ovviamente tenuto conto prioritariamente delle obiettive e comparate necessità dimensionali e territoriali dei singoli uffici giudiziari, specie delle sedi ove vengono celebrati i processi per reati gravi.

Decisiva per l'attuazione ed il completamento del disegno di riforma sarà anche l'approvazione da parte del Parlamento

dei disegni di legge sulla depenalizzazione dei reati minori e la competenza penale del giudice di pace, che consentirà una maggiore utilizzazione degli attuali organici della magistratura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Capua ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00874.

**FABIO DI CAPUA.** L'interpellanza mirava a fare un po' di chiarezza su una vicenda piuttosto scabrosa che si era verificata negli anni passati in ordine a fatti di corruzione politica piuttosto gravi, importanti anche per i personaggi politici che erano coinvolti, nonché a stigmatizzare un comportamento un po' dilatorio emerso da un'attenta valutazione degli atti compiuti dai livelli dirigenziali, anche massimi, di quelle strutture giudiziarie in ordine a tali specifiche vicende.

Questa sera il Governo ci ha riferito su una serie di iniziative nei confronti di magistrati di quel tribunale e di quella procura. Ricordo che sono state adottate iniziative verso magistrati che invece erano stati protagonisti dello scoperchiamento di quella pentola di corruzione con inchieste giudiziarie fomentate da alcuni imputati di corruzione politica.

Ciò rende ancora più scabrosa la vicenda, sottolineando una distorsione di fatti e di situazioni per cui sembra quasi che vadano sotto processo coloro che indagano e svelano fatti, determinando così reazioni nel mondo politico e imprenditoriale in quel territorio.

L'interpellanza mirava, invece, a sottolineare alcune carenze organizzative collegate non tanto a vuoti di organico (non ci sembra che la carenza di organici sia difforme dalla media registrata in altre strutture), ma soprattutto ad un atteggiamento attendistico e dilatorio che anche i massimi vertici della procura della Repubblica di quella sede hanno dimostrato nei confronti di rapporti anomali ed impropri con personaggi della malavita e del mondo affaristico che hanno operato per tanti anni in quel territorio i quali sono risultati pesantemente coinvolti,

come risulta anche da una serie di denunce fatte a mezzo stampa, anche nella vicenda dei nastri trasportatori del porto di Manfredonia.

La risposta del Governo non è del tutto soddisfacente perché il nostro obiettivo era quello di lanciare un grido di allarme su un fatto di corruzione politica estremamente grave rispetto al quale abbiamo registrato una reazione poco incisiva delle strutture deputate ad intervenire. Abbiamo segnalato l'esigenza di cogliere l'occasione di un ricambio al vertice di quelle strutture, sia del tribunale di Foggia sia della procura della Repubblica, ma al riguardo il Ministero non ha detto una sola parola. Chiedevamo un intervento che desse impulso ad un'azione giudiziaria di cui quel territorio ha estremo bisogno, proprio per evitare che possa radicarsi una presenza, che già negli anni passati si è registrata, della malavita camorristica e che possa adeguatamente essere perseguita una vicenda su cui non è stata fatta ancora piena luce, nella quale sono risultati coinvolti personaggi politici di spicco di livello nazionale. È una vicenda sulla quale abbiamo registrato tentennamenti e tentativi dilatori: il timore che possano verificarsi gli effetti dei termini di scadenza per la prescrizione dei reati è fondato, perché nel territorio si avverte il rischio che questo comportamento possa favorire la caduta in prescrizione di determinati reati e quindi l'impossibilità di intervenire, come è giusto che si faccia, nei confronti di un reato che ha segnato la storia politica ed economica di quel territorio.

Anche successive vicende (vedi l'applicazione del riformato articolo 513) ostacolano la possibilità di acquisire agli atti una serie di elementi probatori raccolti attraverso un lungo e faticoso lavoro di alcuni magistrati che hanno operato in quell'area e che pure sono stati oggetto di indiscriminato attacco personale pilotato dagli stessi imputati nella vicenda.

È una situazione scabrosa che avrebbe richiesto maggiore incisività nell'azione del Governo, come dimostrano altri analoghi atti ispettivi, che però non sono stati

presentati. Mi auguro che il ministero, allertato dalle nostre sollecitazioni, continui a vigilare sull'attività di queste strutture giudiziarie della provincia di Foggia affinché costituiscano un punto di riferimento per un'opera di risanamento del tessuto sociale, politico ed imprenditoriale di quel territorio. In mancanza di un'azione decisiva, si corre il rischio che certi fenomeni e determinati processi possano radicarsi in modo irrimediabile, rendendo vana l'azione di magistrati, di altri politici e di quella parte sana della società che negli ultimi anni ha tentato di disfarsi con tutti i mezzi e con tutte le proprie forze di questa forma corruttiva che ha preso piede nel territorio.

***(Casa circondariale femminile di Pozzuoli)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-02221 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. A seguito della presentazione dell'interrogazione dell'onorevole Taradash, il Ministero ha svolto, anche attraverso l'amministrazione penitenziaria, una serie di accertamenti in merito alla serie di questioni segnalate nel documento di sindacato ispettivo in esame.

Il dottor De Martino, direttore della casa circondariale di Pozzuoli, è intervenuto in merito al comportamento della signora Maiorano, di cui si parla nella interrogazione. Considerati i numerosi atteggiamenti ritenuti provocatori ed intimidatori posti in essere dalla dipendente Maiorano recanti grave pregiudizio alla serenità dell'istituto, ha interessato il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria rilevando l'assoluta incompatibilità della permanenza della suddetta dipendente in relazione all'istituto di appartenenza.

In considerazione della delicata situazione che è stata evidenziata appunto dal direttore dottor De Martino, il provveditore regionale di Napoli effettuava una verifica nell'istituto di Pozzuoli. Dalla verifica emergeva con sufficiente chiarezza che la Maiorano, con i suoi atteggiamenti provocatori, offensivi e irrispettosi — così venivano definiti — non solo nei confronti del direttore ma anche del resto del personale, veniva a turbare il buon andamento dell'istituto. Pertanto, sulla base di quanto è emerso dalla relazione del provveditore che esprimeva parere favorevole al trasferimento della Maiorano per incompatibilità ambientale, considerato che la stessa dipendente presentava a sua volta, nel frattempo, ben due istanze di trasferimento presso altra sede, inizialmente adducendo motivi di incompatibilità e successivamente motivi legati ad esigenze di carattere familiare, considerata infine la disponibilità della sede del CSSA di Napoli, non distante fra l'altro sul piano territoriale dalla casa circondariale, si provvedeva a trasferire la Maiorano presso il suddetto centro a Napoli, risultando tale soluzione ben corrispondere al contenimento delle esigenze del funzionamento dell'istituto, della casa circondariale, con quelle presentate dalla stessa Maiorano.

L'amministrazione precisa anche che il provvedimento di trasferimento, lungi dall'assumere un carattere sanzionatorio, non essendo basato necessariamente su un rapporto di imputabilità o colpa, è stato adottato per salvaguardare il prestigio dell'ufficio compromesso dalla presenza della Maiorano, ma anche in relazione alle istanze presentate dall'interessata.

La circostanza poi che la stessa ricopriva la carica di dirigente sindacale, non è da considerarsi come elemento ostativo al trasferimento. Infatti, alla luce di quanto affermato dal Consiglio di Stato con la sentenza n. 421 del 1° aprile 1996, l'interesse sindacale, in tema di trasferimento per incompatibilità ambientale di dipendente dirigente sindacale, è comunque recessivo nei confronti del preminente

interesse pubblico alla continuità e regolarità del servizio, e tale da non ipotizzare un « nulla osta » da parte delle organizzazioni sindacali ai fini del suddetto trasferimento.

Relativamente poi alla situazione dell'agente Matzutzi, si è accertato che il direttore della casa circondariale di Pozzuoli, in ottemperanza a quanto disposto da questo dipartimento e sulla base di un criterio oggettivo fondato sulla rotazione del personale da inviare in missione, disponeva l'invio del Matzutzi, essendo giunto il suo turno presso la casa circondariale di Padova (sede peraltro mai raggiunta dal suddetto, assente dal servizio per malattia) per un periodo di missione di tre mesi.

Anche in questo caso, la circostanza che il Matzutzi rivestisse la carica di dirigente sindacale non è sembrata ostativa rispetto alla missione, considerata la natura del tutto temporanea del servizio (come ho precisato prima si è trattato di un periodo di tre mesi).

Alla luce di queste considerazioni, risulta dunque la sostanziale legittimità dei provvedimenti adottati sia nei confronti della Maiorano che del Matzutzi.

Per quanto attiene poi alle condizioni ambientali e materiali, nonché di sicurezza dei luoghi di lavoro, cui si fa riferimento nell'interrogazione, posso assicurare che questo costituisce uno degli obiettivi prioritari dell'azione del Ministero di grazia e giustizia, tramite il DAP, azione che il Ministero sta svolgendo sin dalla costituzione del Governo. Ci rendiamo infatti ben conto che l'eliminazione di situazioni di insalubrità sanitaria e in generale ambientale è funzionale non solo alla garanzia della dignità della persona del detenuto, ma anche al perseguimento della finalità della pena e del reinserimento del detenuto nella vita civile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02221.

**MARCO TARADASH.** Desidero far presente all'Assemblea che la denuncia ri-

spetto al comportamento del direttore della casa circondariale femminile di Pozzuoli nasce dall'iniziativa di alcune organizzazioni sindacali (Confail-Failel, Slai, Cobas, Sinappe Unitario); successivamente sono intervenuti altri esponenti sindacali del mondo delle carceri, tra cui il segretario nazionale della polizia penitenziaria, Franco Trisolini, che hanno denunciato, con lettera al ministro, il clima di isolamento ed intimidazione in cui si erano venuti a trovare i dirigenti sindacali, nei confronti dei quali sono stati poi adottati provvedimenti che il sottosegretario definisce di normale amministrazione, ma che hanno invece il chiaro segno di provvedimenti disciplinari.

L'opera di questi dirigenti sindacali è stata qualificata come provocatoria, sono state denunciate intemperanze, ma in realtà sia la signora Rosa Maiorano, sia il signor Antonello Matzutzi, dirigenti sindacali presso il carcere femminile di Pozzuoli, hanno soltanto richiesto che le condizioni di vita per le detenute e per gli operatori fossero diverse da quelle inaccettabili di cui hanno portato ampia prova.

Prendo atto delle buone intenzioni del Governo, ma non posso che rimanere insoddisfatto di fronte ad una risposta che semplicemente ci comunica quelle che sono state le decisioni dell'amministrazione penitenziaria, che già conoscevamo e che sono anzi alla base dell'interrogazione che ho presentato.

**(Vicenda giudiziaria di due ispettori della Polizia di Stato)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-02294 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**ANTONINO MIRONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** In merito all'interrogazione relativa all'arresto di due componenti la Polizia di Stato, posso

confermare che, come correttamente riportato nel testo dell'interrogazione, in base all'articolo 79, comma 2, della legge 1° aprile 1991, non si impone al giudice di disporre la traduzione degli appartenenti alle forze di polizia, nei cui confronti deve essere eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, presso uno stabilimento penale militare, ma la stessa norma si limita a prevedere la facoltà del soggetto sottoposto alla misura restrittiva che rivesta l'anzidetta qualità di avanzare richiesta in tale senso, formalizzandola eventualmente anche nel verbale di arresto.

Devo rilevare che l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP presso il tribunale di Viterbo nei confronti degli ufficiali di polizia Franza e Servoli venne eseguita il 2 novembre 1995 e i due indagati al momento dell'arresto, come si evince dal verbale relativo, non avanzarono la richiesta di essere tradotti in un istituto di detenzione militare, anziché in quello ordinario indicato dal giudice nella stessa ordinanza. L'istanza, invece, venne avanzata solo il 6 novembre 1995 e venne prontamente accolta con parere favorevole del pubblico ministero dal giudice per le indagini preliminari, il quale, con provvedimento in data successiva a quella in cui venne avanzata, dispose l'immediato trasferimento sia del Franza che del Servoli presso il carcere militare di Forte Boccea a Roma.

Ritengo, quindi, che alla luce di queste precisazioni non sembra si possano ravvisare nella vicenda, proprio per i chiarimenti apportati, aspetti suscettibili di assumere rilevanza disciplinare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02294.

**MARCO TARADASH.** Non so se il sottosegretario abbia letto la mia interrogazione; in essa, però, era riportato un fatto sul quale si impernava l'interrogazione stessa, fatto che viene implicitamente smentito ma senza essere esplicitamente accertato o negato.

La storia dell'ispettore e del vice ispettore di pubblica sicurezza di cui si tratta è particolare, perché essi sono stati arrestati sulla base delle dichiarazioni di un loro collega, sul quale avevano promosso un'inchiesta per traffico di droga. L'operatore di polizia arrestato sulla base di questa loro indicazione si è subito trasformato in pentito ed ha indicato come corresponsabili l'ispettore e il vice ispettore, i quali, sulla base di queste dichiarazioni, sono stati arrestati. Questo è il fatto.

La denuncia contenuta nell'interrogazione riguarda però una questione molto precisa. Il 6 novembre l'ispettore ed il vice ispettore chiedono il trasferimento nel carcere militare, perché, evidentemente, per dei poliziotti stare in un carcere ordinario significa essere soggetti a rischi enormi. Il 7 novembre, il giorno successivo alla loro richiesta, il giudice per le indagini preliminari l'accoglie e dispone il trasferimento. La questione nasce da qui, ossia dal fatto che il trasferimento non è avvenuto immediatamente, ma dopo 18 giorni per il vice ispettore Franza e dopo 24 per l'ispettore Serboli. Questa è la questione che ho posto al Governo, sulla quale il sottosegretario non ha risposto affatto, dicendo semplicemente che è intercorso un giorno tra la richiesta di trasferimento nel carcere militare e il suo accoglimento. Non era questo, però, il problema, signor sottosegretario. La questione è che, dopo la disposizione del giudice per le indagini preliminari, è passato un periodo di tempo lunghissimo (come dicevo, 18 giorni per il vice ispettore e 24 giorni per l'ispettore) durante il quale gli interessati sono rimasti nel carcere di Viterbo nel quale in un primo momento erano stati associati. Questa è la questione e mi dispiace che ad essa il Governo non abbia dato minimamente risposta; o meglio, l'esecutivo semplicemente non si è accorto che il problema era questo. La mia insoddisfazione, quindi, non può che essere globale e sarò costretto a ripresentare analoga interrogazione nella stessa forma.

**(Iniziativa nei confronti dei sostituti procuratori Boccassini e Colombo)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maiolo n. 3-02367 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in merito ai fatti ai quali si riferisce l'interrogante posso precisare innanzitutto, sulla base delle notizie fornite dalla procura generale presso la corte d'appello di Milano, che l'indagine nei confronti del dottor Fabio Salamone, seguita dalla dottoressa Boccassini, unitamente ad altri colleghi, non fu promossa a seguito della denuncia presentata dal senatore Antonio Di Pietro, bensì in esito ad intercettazioni ambientali disposte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di La Spezia, nell'ambito di indagini relative ai rapporti tra Pierfrancesco Pacini Battaglia, i fratelli Fabio e Filippo Salamone, Vincenzo Greco e Mario Maddaloni.

Il 30 maggio 1998, per tale procedimento, il pubblico ministero ha chiesto al GIP il decreto di archiviazione ai sensi dell'articolo 408 del codice di procedura penale.

Per quanto riguarda poi l'altro fatto cui si accenna nell'interrogazione, cioè la cena che si sarebbe svolta tra alcuni magistrati, può confermarsi che effettivamente questa cena vi fu e vi parteciparono, tra gli altri, le persone che sono indicate nell'interrogazione.

Va precisato, tuttavia, che l'incontro fu organizzato dal dottor Padalino per salutare gli amici e i colleghi in occasione della sua partenza per Torino, dove da lì a pochi giorni avrebbe preso servizio presso la procura della Repubblica del tribunale.

Precisati così i fatti, appare evidente che non solo non sussistono violazioni da parte dei magistrati che parteciparono all'incontro ai loro doveri deontologici, come viene prospettato nell'interrogazione,

ma si è trattato di ben altro, cioè di un incontro nell'ambito di normali rapporti sociali di amicizia e, quindi, non vi è luogo ad accertamenti da parte del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02367.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, è evidente che quando si tocca la procura della Repubblica di Milano, ed in particolare il *pool*, «chi tocca i fili muore»!

Certamente è vero, signor sottosegretario, che quelle ricordate sono cene tra amici ed io non voglio assolutamente sostenere che si tratti della commissione di reati, però forse qualche problema di eleganza, di buon gusto e magari anche di ordine deontologico può sorgere, se è vero che nell'inchiesta condotta anche dalla procura della Repubblica di Milano sulle cosiddette «toghe sporche» di Roma hanno avuto un qualche rilievo le cene, ed anche i caffè, i bar e via dicendo.

I punti, comunque, sono due. Uno riguarda la titolarità da parte della dottoressa Boccassini di un'inchiesta, rispetto alla quale è vero che è stata richiesta ed ottenuta l'archiviazione, nei confronti del dottor Salamone ed anche del fratello. Forse, in effetti, un'inesattezza c'era nella mia interrogazione: non si trattava tanto di una denuncia del dottor Di Pietro, quanto del fatto che, quando la procura della Repubblica aveva chiesto l'archiviazione, in seguito all'opposizione del dottor Di Pietro, il quale aveva presentato delle carte — raccolte anche da lui non si sa bene in quale veste, in ambienti siciliani — vi è stata una proroga, cioè le indagini sono andate avanti ed il procuratore Borrelli ha affidato questa seconda *tranche* di indagini proprio alla dottoressa Boccassini, che ha chiesto anche una proroga; quindi le indagini sono andate avanti ed al termine di queste è stata chiesta ed ottenuta l'archiviazione. Ma, nel momento in cui si è svolta la cena a casa del dottor Padalino, la dottoressa Boccassini si trovava ad essere il pubblico

ministero che svolgeva delle indagini in seguito all'opposizione del dottor Di Pietro: diciamo, quindi, che anche se non si era trattato proprio di una denuncia del dottor Di Pietro era come se lo fosse stata, in quanto la seconda *tranche* di indagini si era mossa proprio in seguito alla sollecitazione del dottor Di Pietro, che aveva portato presunte prove, carte raccolte in Sicilia.

Il secondo punto riguarda invece il dottor Colombo. Quest'ultimo è stato sentito come testimone, a Brescia, nella famosa inchiesta sulla frase del signor Pacini Battaglia « quei due mi hanno sbancato », nel corso della quale è stato richiesto il rinvio a giudizio per i signori Di Pietro, Pacini Battaglia, Lucibello e D'Adamo, per concorso in corruzione in atti giudiziari. Quindi, sempre nella medesima cena, si è trovato un testimone insieme ad un indagato per il quale è stato richiesto il rinvio a giudizio per un reato piuttosto grave. Ripeto, partecipare ad una cena non è un reato, ma investe una questione deontologica: rimane infatti il fatto che alla stessa cena in casa di un ex GIP di Milano, che evidentemente ha mantenuto saldi rapporti di amicizia con una delle due parti processuali — non so se abbia mantenuto anche con altre parti lo stesso tipo di rapporti —, si sono trovati, ripeto, testimoni, indagati, denunciati ed indagatori.

Naturalmente, io davo per scontata la sua risposta, signor sottosegretario, cioè la risposta del Ministero di grazia e giustizia, perché si tratta della procura della Repubblica di Milano: la prossima volta proverò a svolgere un'interrogazione su qualche altra procura, che non sia di Milano o di Palermo, e può darsi che il trattamento sarà diverso, come ad esempio è stato diverso nei confronti di una parte della magistratura romana.

*(Vicende relative al processo penale cosiddetto « delle discariche »)*

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Armosino n. 3-00139, Parenti n. 3-

00335 e Duca n. 3-02698 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Devo premettere che la mia risposta costituisce integrazione di quella già data al Senato dal ministro di grazia e giustizia, in risposta all'interpellanza e all'interrogazione presentate dalla senatrice Scopelliti, che sul tema ha inoltre presentato anche un'interrogazione scritta alla quale ha dato risposta, invece, il ministro dell'interno il 2 luglio 1997.

Il ministro di grazia e giustizia aveva comunicato già al Senato che, sulla questione dell'appunto trovato nel fascicolo dibattimentale, dal quale secondo alcuni interroganti sarebbe emersa la volontà del sostituto procuratore di Ancona, dottoressa Tedeschini, di estorcere elementi probatori ad alcuni indagati tramite lo strumento di pressione della custodia cautelare, volontà che risultava invece esclusa dall'autorità giudiziaria che aveva esaminato l'appunto, era stata avviata un'istruttoria da parte del Ministero. Il ministro si era quindi riservato di riferire in Parlamento all'esito degli accertamenti su detta questione, che era stata anche oggetto di una informativa da parte della camera penale di Ancona e di denuncia querela contro ignoti inoltrata da parte della dottoressa Tedeschini alla procura circondariale di Ancona per i reati di appropriazione indebita e diffamazione. In quella occasione il ministro aveva precisato che gli accertamenti del Ministero riguardavano anche altri comportamenti della dottoressa Tedeschini, tra i quali l'acquisto di un fabbricato da parte sua a prezzi inferiori a quelli di mercato. Dall'istruttoria ormai espletata è emerso anzitutto che i fogli manoscritti, in atti, riconosciuti come propri dalla dottoressa Tedeschini costituiscono annotazioni di

carattere personale — allegare per un mero disagio ad un fascicolo processuale — circa possibili sviluppi che le indagini erano suscettibili di offrire.

Come si evince dalla lettura degli appunti, si tratta di mere tracce di ausilio alla memoria per il loro redattore, attesa l'esposizione in modo succinto e schematico di possibili ipotesi di lavoro. Ciò trova un puntuale riscontro nella nota informativa del procuratore della Repubblica di Ancona, dove si legge che la dottoressa Tedeschini non «era nella materiale disponibilità del fascicolo ma su richiesta dello stesso dottor Gubinelli, titolare dell'inchiesta, ne aveva preso visione ed aveva annotato in modo del tutto personale ed informale le sue private considerazioni in merito, essendosi la stessa interessata a procedimenti che potevano avere collegamenti con quello in questione nell'ambito della colleganza e scambio di notizie tra i magistrati dell'ufficio».

Alla luce di quanto sopra, il ministro non ha ravvisato elementi per una iniziativa di carattere disciplinare o per un ulteriore accertamento dei fatti in via ispettiva, pur avendo peraltro interessato della pratica il procuratore generale della Corte di cassazione in relazione a possibili violazioni procedurali. Anche per quanto riguarda la vicenda dell'acquisto del fabbricato e l'altra relative alle consulenze in materia di amministrazione aziendale e agli incarichi di insegnamento in corsi per l'aggiornamento del personale, conferiti al marito della dottoressa Tedeschini (dottor Paolo Rossi) da parte di enti pubblici marchigiani, cui fa riferimento l'interrogazione a risposta scritta della senatrice Scopellitti, gli uffici ministeriali hanno formulato conclusioni assolutamente liberatorie per il magistrato, che il ministro ha condiviso.

È stata esclusa già in sede penale la materiale esistenza dei pretesi illeciti asseritamente commessi dalla dottoressa Tedeschini, secondo le accuse mosse nei suoi confronti da Giuseppe Paesano, esponente politico marchigiano che era stato tratto in arresto per reati contro la pubblica amministrazione su richiesta della stessa

dottoressa Tedeschini. In particolare, per quanto riguarda l'acquisto di un fabbricato a un prezzo inferiore a quello di mercato e comunque con modalità sfavorevoli alla fondazione venditrice, è emerso che il prezzo di 200 milioni fu lo sbocco di una trattativa piuttosto lunga intrapresa tra la dottoressa Tedeschini e l'allora amministratore della fondazione don Marino Saverini, laddove il prezzo corrente «oscillava intorno ai 110-150 milioni», quindi di gran lunga inferiore a quello che fu poi pagato.

Quanto all'effettivo pagamento, sono state acquisite le contabili della suddetta fondazione dimostrative del versamento del denaro nelle casse della tesoreria dell'ente. Sicché l'asserzione in merito a presunte indebite pressioni esercitate sia sulla fondazione, sia sul comune di Sirolo (ove si trova il fabbricato) è risultata destituita di fondamento.

Quanto alle consulenze ricevute dal marito della dottoressa Tedeschini, è stato escluso il compimento di illeciti da parte del magistrato. In particolare, non sono stati ravvisati positivi comportamenti illeciti del magistrato sottoposto ad indagini, volti — come si legge nella richiesta di archiviazione in sede penale — «a determinare l'affidamento di incarichi al marito».

Nessun interesse che non sia meramente sociologico ha invece il fenomeno, pur possibile, della spontanea soggezione psicologica di qualche interlocutore del dottor Rossi informato dell'identità della moglie. All'evidenza, questo è problema che riguarda esclusivamente le qualità morali degli amministratori, senza che di ciò possa farsi carico né alla dottoressa Tedeschini né al marito.

Ritengo che quanto emerso e sollecitato nelle interrogazioni riceva una risposta completa da quanto da me qui esposto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Armosino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00139.

**MARIA TERESA ARMOSINO.** Signor sottosegretario, credo che la risposta che

oggi è stata data a queste interrogazioni, tutte sulla stessa vicenda, lasci assolutamente sconcertati. Infatti, abbiamo appreso che in seguito agli accertamenti — si asserisce che sicuramente sono stati svolti — la dottoressa Tedeschini, non essendo nella disponibilità del fascicolo, lasciava nel medesimo suoi appunti per l'eventualità di ulteriori fatti che dovessero verificarsi o che viceversa potessero costituire oggetto della sua indagine. Vi sono peraltro, in questi appunti, affermazioni come « incastrare » riferite a soggetti, intendo persone fisiche.

Possiamo dire con certezza che i fascicoli penali devono contenere gli atti che ne formano oggetto e non già gli appunti di coloro che procedono, tanto meno se contenenti ciò che coloro che procedono ritengono di dover fare, specie quando — ed è il caso — questo fascicolo è andato nelle mani di un altro sostituto procuratore. Esso evidenziava un percorso da compiere e indicava anche altre misure, come la sostituzione della custodia in carcere con gli arresti domiciliari a carico di un imputato, nell'ipotesi in cui quell'imputato avesse collaborato. Credo che vi sia di che restare senza parole.

Oggi il problema della giustizia è sentito nell'opinione pubblica. È il problema della negazione dei diritti, come per coloro che aspettano dodici anni per veder accertato un loro diritto di credito. È il problema di coloro che si sentono vittime di una giustizia penale che spesso ha dimostrato di essere — lo ha dimostrato anche in questo caso — preordinata alla costruzione di un capo d'accusa o di un teorema accusatorio.

E che dire poi della pretesa soggezione psicologica di coloro che si trovavano a trattare con il marito della dottoressa Tedeschini, che aveva dalla sua solo il fatto di essere il marito di questo sostituto procuratore? I fatti che abbiamo esposto concernono amministratori che hanno affidato perizie per svariate centinaia di milioni. E abbiamo anche detto qual è la nostra opinione sul merito di queste perizie e sulla difficoltà di esecuzione di questi incarichi professionali.

Non ci resta che prendere atto che dalle indagini che sono state svolte sull'operato — nel caso di specie — dalla dottoressa Tedeschini non si è ravvisato nulla che potesse far supporre un comportamento non corretto. Ebbene, credo che dovremo scrivere nei libri di procedura penale che all'interno dei fascicoli penali non saranno inseriti gli atti che il codice prevede, con gli accertamenti effettuati ed i verbali delle deposizioni e di tutta l'attività svolta; indicheremo anche il percorso che i sostituti procuratori ed i magistrati successivi dovranno seguire. Credo sia questa la lezione che dovremo insegnare a tutti gli studenti di giurisprudenza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02698.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, voglio ringraziare il Governo per la precisa e puntuale risposta, che tra l'altro sbugiarda in modo clamoroso alcuni colleghi che hanno presentato interrogazioni con incredibile tempismo. Il 18 luglio alcuni parlamentari (uno eletto in Piemonte, un altro eletto a Monopoli, in Puglia) hanno presentato interrogazioni nei confronti della dottoressa Tedeschini indicando — cito testualmente — « alcuni noti trascorsi della dottoressa Tedeschini ». Chissà quali saranno i noti trascorsi, si chiederà chi leggerà questi atti!

Sulla questione degli appunti ritrovati il magistrato ha presentato denuncia contro ignoti per il fatto che essi siano stati trovati in un altro fascicolo.

Ma bisogna capire perché dal 1995 vi sia un attacco sfrenato — anche con la commissione di vergognose interrogazioni a parlamentari compiacenti — e perché vi sia questa attenzione nei confronti del *pool* Mani pulite delle Marche. I processi che si sono celebrati in quel periodo nella regione hanno portato alla luce centinaia di miliardi sottratti alla collettività, con molteplici illegalità compiute per soddisfare appetiti ed interessi di un ceto

dominante che aveva messo le mani su gran parte della vita economica, civile ed amministrativa della regione e del capoluogo marchigiano. Tali attività spaziavano sui più svariati fronti: licenze commerciali, centro intermodale, piano di ricostruzione, appalti del Ministero dei lavori pubblici gestiti dal provveditorato per le opere pubbliche delle Marche, realizzazione di carceri e di caserme (in proposito si sono avute ben ampie consulenze e ben ampie tangenti nei confronti del potere politico e dei funzionari della pubblica amministrazione). Tutte questi fatti sono stati scoperti dai magistrati e puntualmente giudicati in liberi processi ed in liberi tribunali.

Vedo, invece, che qualcuno vorrebbe tornare ai bei tempi in cui — dopo che un cittadino o un amministratore avevano presentato denuncia — tutto veniva insabbiato o portato nel porto delle nebbie, magari con qualche magistrato piduista che all'epoca guidava gli uffici. Si vorrebbe tornare alle tangenti miliardarie, cari colleghi. Per far questo si arriva a riprendere pettegolezzi triti e ritriti, vere e proprie calunnie, coperte però dall'immunità parlamentare. L'attacco è arrivato ad alti livelli, fino al recente attentato nell'abitazione del procuratore generale della Repubblica.

Ringrazio nuovamente il Governo. Credo che alcuni colleghi si dovrebbero vergognare di scrivere quelle cose.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Parenti n. 3-00335: si intende che abbiano rinunciato a replicare.

***(Mancata riassunzione del signor Giuseppe Nardini da parte della ditta ILAS)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saia n. 3-01501 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In merito all'interrogazione presentata dall'onorevole Saia devo precisare che il nostro ordinamento consente alla parte che abbia ottenuto un provvedimento giurisdizionale munito di esecutività di instaurare un procedimento esecutivo davanti all'autorità giudiziaria per la realizzazione del diritto accertato in suo favore.

È pertanto necessario che la situazione giuridica riconosciuta in favore di un soggetto emerga esattamente dal provvedimento giurisdizionale, di guisa che ne risulti determinato e delimitato anche il contenuto del titolo e quest'ultimo sia suscettibile di essere eseguito in via coattiva.

Anche il procedimento esecutivo ha natura giurisdizionale. In particolare, in materia di lavoro e previdenza l'articolo 8 della legge n. 604 del 1966 prevede che, quando risulti accertato con sentenza che non ricorrono gli estremi del licenziamento per giusta causa o per giustificato motivo, il datore di lavoro è tenuto a riassumere il prestatore di lavoro entro il termine di tre giorni o, in mancanza, a risarcire il danno, versandogli un'indennità di importo compreso tra un minimo di 2,5 ed un massimo di 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto.

Quest'ultima è pertanto qualificata come un'indennità determinata dal giudice tra un minimo ed un massimo prestabiliti dalla legge per la cui quantificazione occorre anche tener conto del numero dei dipendenti, delle dimensioni dell'impresa e di altri parametri ed ha la funzione, ad un tempo, risarcitoria del danno conseguente al licenziamento illegittimo e sanzionatoria dell'inadempimento dell'obbligazione principale della riassunzione.

Debbo anche ricordare che l'articolo 8 che ho sopra citato si applica ai datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, che occupano alle loro dipendenze fino a quindici lavoratori. Ove si tratti di datori di lavoro che occupano, nell'unità produttiva alla quale è addetto il lavoratore licenziato, più di quindici dipendenti, ov-